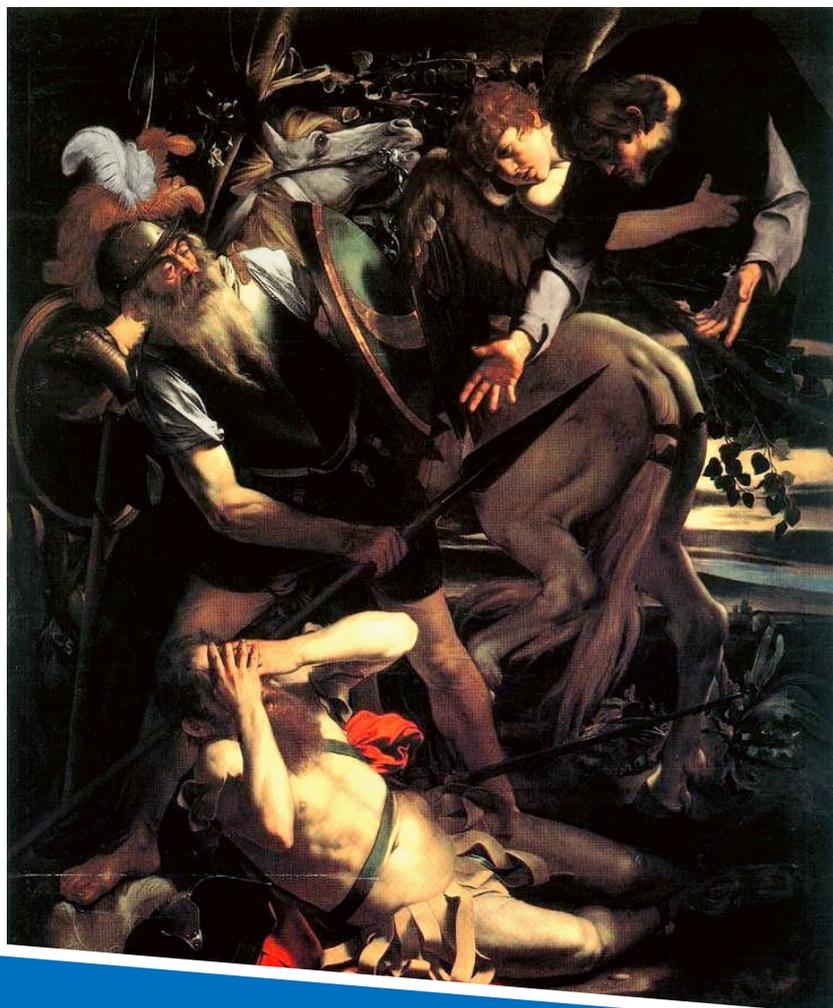




E io dissi: "Chi sei, o Signore?" E il Signore rispose: "Io sono Gesù, che tu perseguiti"

(Atti. 26, 14-15)

Pochi come Caravaggio hanno saputo raccontare San Paolo e rendercelo vicino, attuale, ancora oggi. Correva l'anno 1600 e Monsignor Tiberio Cerasi commissionò al pittore le due tele laterali della cappella della sua famiglia in Santa Maria del Popolo a Roma, la Crocifissione di San Pietro e la **Conversione di San Paolo**. Di quest'ultima si hanno due versioni, per alcuni critici solo perché la prima era provvisoria (comunque bellissima) e di formato non adatto, per altri perché non aveva soddisfatto del tutto il monsignore. La prima versione (1601, Collezione Odescalchi, Roma) corrispondeva all'iconografia tradizionale, perché San Paolo, già anziano e caduto da cavallo, si copre gli occhi **abbagliato dall'apparizione divina**, eppure era forse sembrata troppo concitata e confusionaria, con quel Cristo che sembra gettarsi, quasi per abbracciare il suo persecutore, trattenuto a stento dagli angeli.



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

Caravaggio ridipinse il quadro (1602, tutt'oggi nella Cappella Cerasi) e lo rese unico e attuale.

Paolo, giovane, è caduto da cavallo, ma non si copre gli occhi, anche se li chiude, **non ha paura di quella luce.**

È a terra, abbandonato, con le braccia aperte per accogliere tutto quello che prima non aveva capito,

tutto quell'amore che aveva ostinatamente negato, rifiutato e condannato.

Ed ora non può che cedere ed è **subito un amore totale per il suo Signore**, che per la prima volta non ha neppure bisogno di essere rappresentato, perché è quella stessa luce che deflagra nel buio.

Il Vangelo ci dice che il miracolo avvenne di giorno, ma Caravaggio stringe l'inquadratura e la isola nel buio, come a indicarci la portata della luce di Cristo nella piccolezza oscura del cuore di Paolo (e del nostro) prima del cambiamento.

Ciascun cristiano ha vissuto, anche solo per un attimo, un'illuminazione del genere, un'intuizione di amore assoluto: spesso è la percezione e il

ricordo di questo istante che leghiamo all'idea della nostra conversione e che accanto alle opere costituisce

la scintilla necessaria della fede a cui aggrappare il nostro Credo. Caravaggio però ci dice anche un'altra

cosa: per due terzi del dipinto rende protagonista un bellissimo cavallo, così reale da farlo uscire dal quadro, tenuto per le briglie non da un soldato romano, ma da un umile stalliere del suo tempo. È il suo modo per dirci

che **accanto all'illuminazione** c'è sempre l'hic et nunc (qui e ora), **la nostra quotidianità** anche meschina con

cui dobbiamo sporcarci, ma che è **campo imprescindibile di pratica della nostra fede.**



Per saltare ancora un po':

Rossella Vodret, Il Caravaggio Odescalchi: le due versioni della Conversione di San Paolo a confronto, 2006, Skira

https://www.chiesadimilano.it/ufficiobeniculturali/files/2017/05/2_CORSODONDO__143484.pdf

<https://www.artesvelata.it/conversione-san-paolo-caravaggio/>

